

## Il Papa: “Nelle controversie teologiche salvaguardare la fede della Chiesa e far trionfare la verità nella carità”



Il Papa nella catechesi di oggi ha riattualizzato il vivace confronto che c'è stato nel XII secolo tra Bernardo di Chiaravalle esponente della teologia monastica e Abelardo della teologia scolastica “che potremmo chiamare, in un certo senso, rispettivamente “teologia del cuore” e “teologia della ragione”.

Per comprendere questo confronto tra i due grandi maestri – ha detto Benedetto XVI – è bene ricordare che la teologia è la ricerca di una comprensione razionale, per quanto è possibile, dei misteri della Rivelazione cristiana, creduti per fede: *fides quaerens intellectum* – la fede cerca l'intelligibilità – per usare una definizione tradizionale, concisa ed efficace.

Ora, mentre San Bernardo, tipico rappresentante della teologia monastica, mette l'accento sulla prima parte della definizione, cioè sulla *fides* - la fede, Abelardo, che è uno scolastico, insiste sulla seconda parte, cioè sull'*intellectus*, sulla comprensione per mezzo della ragione. Per Bernardo la fede stessa è dotata di un'intima certezza, fondata sulla testimonianza della Scrittura e sull'insegnamento dei Padri della Chiesa. La fede inoltre viene rafforzata dalla testimonianza dei Santi e dall'ispirazione dello Spirito Santo nell'anima dei singoli credenti. Nei casi di dubbio e di ambiguità, la fede viene protetta e illuminata dall'esercizio del Magistero ecclesiale. L'abate di Chiaravalle – ha detto il Papa – contestava il metodo troppo intellettualistico di Abelardo che, ai suoi occhi, riduceva la fede a una semplice opinione sganciata dalla verità rivelata ... Per Bernardo la teologia ha un unico scopo: quello di promuovere l'esperienza viva e intima di Dio... Come ho ricordato nella [catechesi dedicata alla vita e alla dottrina di San Bernardo](#), la teologia per lui non può che nutrirsi della preghiera contemplativa, in altri termini dell'unione affettiva del cuore e della mente con Dio.

Abelardo, che tra l'altro è proprio colui che ha introdotto il termine “teologia” nel senso in cui lo intendiamo oggi, si pone invece in una prospettiva diversa. Nato in Bretagna, in Francia, questo famoso maestro del XII secolo era dotato di un'intelligenza vivissima e la sua vocazione era lo studio. Si occupò dapprima di filosofia e poi applicò i risultati raggiunti in questa disciplina alla teologia, di cui fu maestro nella città più colta dell'epoca, Parigi, e successivamente nei monasteri in cui visse. Era un oratore brillante: le sue lezioni venivano seguite da vere e proprie folle di studenti. Spirito religioso, ma personalità inquieta, la sua esistenza fu ricca di colpi di scena: contestò i suoi maestri, ebbe un figlio da una donna colta e intelligente, Eloisa. Si pose spesso in polemica con i suoi colleghi teologi, subì anche condanne ecclesiastiche, pur morendo in piena comunione con la Chiesa, alla cui autorità si sottomise con spirito di fede.

Proprio San Bernardo contribuì alla condanna di alcune dottrine di Abelardo nel sinodo provinciale di Sens del 1140, e sollecitò anche l'intervento del Papa Innocenzo II... Effettivamente, un uso eccessivo della filosofia rese pericolosamente fragile la Dottrina trinitaria di Abelardo, e così la sua idea di Dio. In campo morale il suo insegnamento non era privo di ambiguità; egli insisteva nel considerare l'intenzione del soggetto come l'unica fonte per descrivere la bontà o la malizia degli atti morali, trascurando così l'oggettivo significato e valore morale delle azioni: un soggettivismo pericoloso. È questo, come sappiamo, un aspetto molto attuale per la nostra epoca – ha richiamato Papa Benedetto - nella quale la cultura appare spesso segnata da una crescente tendenza al relativismo etico: solo l'io decide cosa sia buono per me, in questo momento. Non bisogna dimenticare, comunque, anche i grandi meriti di Abelardo, che ebbe molti discepoli e contribuì decisamente allo sviluppo della teologia scolastica... Né vanno sottovalutate alcune sue intuizioni come, ad esempio, quando afferma che nelle tradizioni religiose non cristiane c'è già una preparazione all'accoglienza di Cristo, Verbo divino.

Che cosa possiamo imparare, noi oggi – si è domandato Benedetto XVI avviandosi alla conclusione della catechesi - dal confronto, dai toni spesso accesi, tra Bernardo e Abelardo e, in genere, tra la teologia monastica e quella scolastica? Anzitutto credo che esso mostri l'utilità e la necessità di una sana discussione teologica nella Chiesa, soprattutto quando le questioni dibattute non sono state definite dal Magistero, il quale rimane, comunque, un punto di riferimento ineludibile. San Bernardo, ma anche lo stesso Abelardo, ne riconobbero sempre senza esitazione l'autorità. Vorrei ricordare, infine, che il confronto teologico tra Bernardo e Abelardo si concluse con una piena riconciliazione tra i due, grazie alla mediazione di un amico comune, l'abate di Cluny, **Pietro il Venerabile, del quale ho parlato in una delle catechesi precedenti**. Abelardo mostrò umiltà nel riconoscere i suoi errori, Bernardo usò grande benevolenza. In entrambi prevalse ciò che deve veramente stare a cuore quando nasce una controversia teologica, e cioè salvaguardare la fede della Chiesa e far trionfare la verità nella carità.

[La Nota offre di solito una sintesi delle catechesi, discorsi o messaggi di Benedetto XVI.](#)